

LE ARRINGHE DEGLI AVVOCATI BATTAGLIA E PICCARDI AL PROCESSO DI FIRENZE

PEYREFITTE DICHIARA A TAORMINA

L'offensiva della Chiesa sulla coscienza del cittadino viola le leggi e la Costituzione della Repubblica italiana

"Credo di trovarmi in Italia e non nello Stato del Vaticano,"

Enorme interesse intorno al dibattimento - Oggi parlerà il Pubblico Ministero dott. Mazzanti e poi avranno inizio le arringhe della difesa - La sentenza attesa per giovedì o venerdì

Ignorava la protesta della Santa Sede e il procedimento penale — « Non volevo criticare il papa, ma il clero italiano »

(Continuazione dalla 1. pagina)

loro che ne hanno guidato le mosse, hanno ritenuto che fosse giunto il momento per sollevare la questione della possibilità di sottoporre il clero alla giurisdizione della magistratura ordinaria. Essi hanno cercato di colpire lo Stato italiano nell'esercizio più geloso della sua sovranità, vale a dire nell'esercizio del potere penale.

L'oratore a questo punto ha voluto esaminare il reato di diffamazione aggravata contestato agli accusati, non solo dal punto di vista della legge dello Stato e dei Patti lateranensi, ma anche del diritto canonico. Ma è scaturita una intelligente e lucida disquisizione che ha messo in ridicolo la posizione assunta dal padre Lener e dagli stessi imputati.

Il secondo oratore della giornata è stato il professor Achille Battaglia. Di statura media, asciutto, gli occhi vivaci ombreggiati da folte e nere sopracciglia, il secondo patrono dei coniugi Bellandi (e in particolare avvocato della signora Loriani Nunziati) ha pronunciato una appassionata requisitoria contro il clero cattolico, dinanzi ai poteri dello Stato ed ha flemmatico con accenti concetti la piena colpevolezza di monsignor Fiordelli e

Stato italiano, infatti, non hanno alcun valore le sentenze dei vescovi, soprattutto quando esse ledono i diritti del cittadino tutelati dallo Stato. Ve lo immaginate voi, se tale principio dovesse essere calpestato, che cosa accadrebbe se da un altro pulpito dovesse partire l'incitamento a non presentarsi alla chiamata alle armi? Lo Stato deve difendersi e deve difendere i diritti dei cittadini contro chiunque tenti di dettare nel paese leggi di sua propria. Tu mi chiami concubino, peccatore pubblico, accemi a scandali? E bene, io ti querelo ed esigo la tua condanna!

« Se gli ecclesiastici, anche nell'esercizio del più sacro dei loro compiti, si macchiano di reato, devono rispondere dinanzi alla legge. Se essi imputarono il battesimo o l'estrema unzione a qualcuno, contro la sua volontà o con la frode, voi giudici dovrete condannarli perché essi rispondono dinanzi allo Stato dei delitti di violenza e di frode ».

Passando ad osservare più minutamente la posizione del vescovo che si trincerava dietro lo sbarramento del diritto canonico, il prof. Battaglia ha osservato che monsignor Fiordelli ha scelto, tra i capitoli di questo codice civile, a sua discolpa, quelli

che in qualche modo possono giustificare il suo operato. « Perché egli — si è chiesto l'oratore — non ha citato l'articolo 1080 che prescrive esplicitamente che il sacerdote che si sposa civilmente, prima di pronunciare contro di essi una sentenza? Mauro Bellandi non è stato infatti ammonito; eppure nei suoi confronti è stata emessa una sentenza di condanna, in materia di infamia? »

« Il patrono dei « pubblici concubini » ha rammentato il precedente costituito dai reati commessi da preti e vescovi in tema di legge elettorale, la dove la magistratura si è sentita in dovere di intervenire per atti che costituivano un semplice abuso dei diritti ecclesiastici. « Ma qui — ha detto con forza il prof. Battaglia — nel caso che stiamo esaminando, siamo al di là dell'abuso; qui, con la diffamazione, abbiamo un elemento che trascende l'esercizio del culto. Qui ci troviamo dinanzi ad un reato previsto e punito dalla legge, un delitto comune previsto e condannato dalla legge. Voglio contestare l'obvezione, puramente tecnica, che il vescovo non avrebbe potuto commettere un reato in quanto la sua pastorale diffamatoria sarebbe soltanto una sentenza (anche se ovviamente, senza alcun valore giuridico ai fini dell'ordinamento dello Stato). E bene, la giurisprudenza ci insegna che si può commettere un delitto comune anche nella stesura di una sentenza di carattere penale redatta da un giudice ordinario come appunto è avvenuto in questi casi. « Il vescovo non è un sacerdote che abbia tra le sue funzioni di ministro del culto. Successivamente intervenne pesantemente la rivista dei gesuiti *Civiltà cattolica* con un articolo di padre Lener che ribadiva questi concetti e chiamava a soccorso delle tesi clericali i capitoli del codice canonico. « Tutto ciò — ha spiegato il prof. Battaglia — fa parte di una manovra preordinata in sostanza, il gesto di sprezzo verso i giudici compiuto dagli accusati, sta a dimostrare che monsignor Fiordelli e don Aiazzi e co-



FIRENZE — Loriani Nunziati, insieme alla suocera, lascia il Tribunale. Una donna rea in braccio il figlioletto degli « sposi di Prato »

di don Danilo Aiazzi. Le sue parole sono state seguite in perfetto silenzio dai magistrati, dai giornalisti e dal pubblico.

Il prof. Battaglia ha esordito con un giudizio sul dibattimento e sul peso delle responsabilità gravanti sulle spalle del collegio giudicante: « Discutiamo — egli ha detto — un processo grave, che investe questioni che riguardano tutti i cittadini italiani; grave in particolare modo dopo il secco rifiuto di monsignor Fiordelli di sottostare alla giurisdizione della legge comune e dopo quella esplicita quando ha chiaramente detto che non sarebbe competente a giudicare il suo operato. Grave perché questo vescovo non si è avvalso del diritto di ciascun cittadino di non essere fisicamente al processo che lo riguarda, ma ha affermato di dover rispondere dei suoi atti unicamente al pontefice e a Dio. Grave perché tale gestione è stata compiuta spregiudicatamente contro i giudici, contro la loro autorità, contro la legge ».

L'avvocato Battaglia ha voluto quindi tracciare la genesi dell'atto contestato agli accusati nei confronti dei poteri dello Stato sottolineando i significativi episodi che lo hanno preceduto. Come è noto, la lettera del vescovo ha fatto seguito ad un articolo del professor La Pira, ex sindaco di Firenze, che poneva in dubbio la possibilità che la magistratura ordinaria fosse autorizzata a trascinare in giudizio un sacerdote per reati commessi nell'esercizio delle sue funzioni di ministro del culto. Successivamente intervenne pesantemente la rivista dei gesuiti *Civiltà cattolica* con un articolo di padre Lener che ribadiva questi concetti e chiamava a soccorso delle tesi clericali i capitoli del codice canonico. « Tutto ciò — ha spiegato il prof. Battaglia — fa parte di una manovra preordinata in sostanza, il gesto di sprezzo verso i giudici compiuto dagli accusati, sta a dimostrare che monsignor Fiordelli e don Aiazzi e co-

Costituito l'Ufficio elettorale presso la Direzione del Partito

Presso la Direzione del Partito è stato costituito un Ufficio elettorale per le elezioni amministrative. Il presidente dell'Ufficio è stato designato il compagno Luigi Ciofi.

Si invitano le Federazioni a costituire analoghi uffici e a metterli in contatto con l'Ufficio centrale.

Si esortano le Federazioni a ricordare alle Federazioni del capoluogo di Cagliari l'importanza di inviare IMMEDIATAMENTE i nominativi per la designazione dei rappresentanti di partito incaricati di effettuare il deposito delle liste dei candidati in ogni singolo circoscrizione.

Il prof. Battaglia, concluso la sua arringa, si è abbassato per riordinare le carte senza formulare le richieste per i danni sopportati dai suoi difesi.

PRESIDENTE: Lei patrono della causa della signora Loriani Nunziati; quali sono le sue conclusioni?

BATTAGLIA (sorridendo): E' l'aspetto forse meno rilevante della causa, che è la comunicazione di un milione di lire per i danni morali e 500.000 lire per i danni materiali. Il resto in separata sede.

L'udienza è stata rinviata al pomeriggio. Avv. Piccardi e il suo assistente, il professor Piccardi, hanno commesso nei confronti dei coniugi Bellandi tanto il vescovo quanto il sacerdote, hanno emesso una condanna che non è prevista neanche nei testi religiosi. Ma a noi — ha proseguito il professor Piccardi — queste considerazioni, che riguardano le leggi ecclesiastiche non debbono interessare. Siamo in aula del tribunale della Repubblica Italiana, nel quale il diritto canonico non ha validità. In questa sede, voi giudici dovrete tener conto esclusivamente dei fatti che cadono sotto la giurisdizione del Codice penale.

A questo punto, il professor Piccardi ha preso di posto la questione della diffamazione aggravata. Egli ha ricordato minutamente come si svolsero i fatti, ha rammentato che la condanna contro il Bellandi, condanna di esplicita infamia, è emessa prima ancora che il matrimonio civile venisse celebrato; ha sottolineato il valore che le parole contenute nel bollettino *Richiami* di don Aiazzi, docente di diritto, sulla sessantina, alto, dalla voce pacata e dal gestire sobrio il suo discorso avuto il tono di una lezione e dotta conferenza in difesa della libertà e dei valori calpestati dalla azione diffamatoria compiuta dal vescovo di Prato. Solo raramente la sua voce ha abbassato i toni presso il collegio giudicante, ed è stato quando, sottolineando gli aspetti basilari della causa in discussione, ha richiamato l'attenzione del tribunale sui doveri che incombono sui giudici italiani nella lotta comune per la difesa dei diritti di ciascun cittadino.

Dopo aver chiesto le pene previste dalla legge, oltre alla riunione dei danni morali e materiali, ha detto: « Non posso non ricordare in quest'aula Piero Calamandrei che ha detto: « Questa che noi dibattiamo sarebbe stata una causa adatta a lui, alla sua saggezza giuridica, alla sua intelligenza, al suo immenso amore per la libertà. E, ricordandolo, non posso soffocare il moto di disgusto che provò in me la lettura di un foglio clericale torinese che, in occasione della malattia di Bellandi, fece riferimento alla morte del Calamandrei affermando che entrambi gli esempj furono il risultato di un unico disegno divino ».

« Non posso non ricordare in quest'aula Piero Calamandrei che ha detto: « Questa che noi dibattiamo sarebbe stata una causa adatta a lui, alla sua saggezza giuridica, alla sua intelligenza, al suo immenso amore per la libertà. E, ricordandolo, non posso soffocare il moto di disgusto che provò in me la lettura di un foglio clericale torinese che, in occasione della malattia di Bellandi, fece riferimento alla morte del Calamandrei affermando che entrambi gli esempj furono il risultato di un unico disegno divino ».

« Non posso non ricordare in quest'aula Piero Calamandrei che ha detto: « Questa che noi dibattiamo sarebbe stata una causa adatta a lui, alla sua saggezza giuridica, alla sua intelligenza, al suo immenso amore per la libertà. E, ricordandolo, non posso soffocare il moto di disgusto che provò in me la lettura di un foglio clericale torinese che, in occasione della malattia di Bellandi, fece riferimento alla morte del Calamandrei affermando che entrambi gli esempj furono il risultato di un unico disegno divino ».

Queste parole sono state accompagnate da una lunga, documentatissima casistica in materia di difesa dello Stato dagli sconfinamenti del potere religioso di azioni giudiziarie portate a compimento contro prelati che si macchiarono di violazione delle leggi che regolano la vita civile, che portarono turbamento nella coscienza dei cittadini e che, con le loro opere, vilipesero le istituzioni statali.

Il prof. Piccardi ha ricordato, ad esempio, il caso che ebbe a protagonista l'arcivescovo di Torino, il quale venne arrestato per avere incitato i chierici a non sottostare ai giudici del tribunale ordinario senza prima rivolgersi alle autorità ecclesiastiche. « Successivamente il patrono dei « pubblici concubini » di Prato, ha preso in esame la posizione assunta dal vescovo Fiordelli e dal sacerdote Aiazzi in questa faccenda e il loro rifiuto di sottostare alla magistratura ordinaria: « Ciò che questi due uomini di Chiesa hanno fatto — ha detto con forza il prof. Piccardi — non ha al-

tro significato che quello di compagnia di amici, mi sono sentito chiedere dall'autista un consiglio sulla procedura da seguire per dare le dimissioni dalla Chiesa. Ricordatevi, giudici, che siamo in un tribunale della Repubblica italiana e che in questa aula la parola « concubini » usata dal vescovo contro Mauro Bellandi e contro la sua consorte, ha un significato preciso e condannabile ».

Concludendo la sua argomentata arringa l'avv. Piccardi rivolgendosi direttamente ai giudici ha detto: « Monsignor Fiordelli potrà sempre ricorrere a questo tribunale, qualora le sue libertà nell'esercizio del suo ministero venissero minacciate. Ma la garanzia che voi date allo svolgimento e alla attuazione di queste libertà esige dall'altra parte un corrispettivo e che cioè la libertà di coscienza, che è la legge dello Stato tutelano a beneficio di tutti i cittadini, — e soprattutto la personalità altrui, siano pienamente e apertamente rispettate ».

Il presidente ha tolto la seduta alle ore 19. Il programma per le prossime udienze appare ormai abbastanza maturo. Domani martedì 27, il presidente prenderà la parola al P.M. dott. Mazzanti che pronuncerà le sue requisitorie. Di seguito al rappresentante dell'accusa pubblica sono aperte le molte strade. Egli potrà chiedere l'affermazione della piena colpevolezza degli imputati conformandosi alle conclusioni contenute nella sentenza istruttoria; oppure potrà, nel suo convincimento, aderire agli argomenti di carattere ideologico portati a difesa degli imputati da padre Lener e dallo stesso monsignor Fiordelli.

Successivamente, forse nella stessa giornata di domani, prenderebbe la parola l'avv. Fortini primo dei difensori e colui che ha seguito a passo a passo la vicenda giudiziaria fin dal giorno della presentazione della querela. Egli avrebbe ricevuto il compito di esaminare il dibattimento sotto il profilo essenzialmente giuridico della pretesa mancanza di dolo da parte degli imputati. Quindi dovrebbe prendere la parola l'avvocato Belli, il prof. D'Avach e infine il prof. Giacomo De Litala.

Della sentenza, tutto sommato, pare che non si potrà parlare prima di giovedì sera o di venerdì.



TAORMINA — Roger Peyrefitte è in questi giorni ospite di Taormina, dove ha raggiunto la notizia della sua incriminazione. In alto: il scrittore ritratto ieri in un noto albergo del luogo

Il procedimento penale contro lo scrittore francese Roger Peyrefitte, iniziato dalla procura generale di Roma contemporaneamente alla nota di protesta vaticana contro l'articolo « Roma dei papi » apparso su Paese Sera, ha suscitato vasti commenti. Il governo ha cercato in modo quasi ridicolo di separare i due fatti, precisando in una nota ufficiosa, che « l'azione giudiziaria è stata precedente e indipendente dalla protesta del Vaticano ». Contemporaneamente, però, si informava che Palazzo Chigi aveva girato la protesta della Santa Sede alla presidenza del Consiglio, ai ministri dell'Interno, della Giustizia e, per conoscenza, all'ambasciatore Migone.

Ma la prova migliore dell'acquiescenza del governo agli ordini vaticani è venuta da una nuova nota della procura generale di Roma, che continua a svolgere per conto suo tutta l'istruttoria contro lo scrittore e il giornale, citando articoli della Costituzione e del Codice penale, e pretendendo di insegnare il mestiere ai giudici italiani.

Peyrefitte è stato intanto intercettato dai giornalisti a Taormina, dove alloggiava in una piccola pensione sulla strada di Castelnuovo, intento a scrivere il nuovo romanzo: « L'isola di Capri ». Ignorava ogni cosa; anzi, era partito la sera prima e aveva trascorso la notte in un battuto sul monte, lavorando. Lo scrittore ha accolto di buon grado i giornalisti. Era in tenuta da lavoro: una specie di blusa addosso e in capo un cappellino bianco. Craxera ha detto che lo aspettavano per chiedergli un parere circa il processo dei libri che avevano venduto « Le chiavi di San Pietro ».

Un giornalista gli ha parlato allora un quotidiano sul quale era pubblicata la notizia dell'accusa a suo carico. Peyrefitte ha dato in una esclamazione: « Assurdo! È una cosa fantastica. Non ci pensavo neanche. Io non mi interessavo di politica ». L'articolo — ha spiegato — è stato scritto due mesi fa per la rivista francese *Presence* e venne tradotto in alcuni amici italiani, degli scrittori di sinistra, per un giornale italiano. Io non sapevo neppure che si trattasse del Paese Sera. Comunque non saprò che cosa ha detto il Vaticano, ma in questo modo, nei miei confronti. Mi hanno accusato di essere il Voltaire del XX secolo. Ciò mi inorgoglia e assumo la responsabilità di tale mia posizione.

« Tempo però a precisare — ha aggiunto — che non mi sono mai immischiato né mi immischierei nelle cose politiche italiane né in quelle di altri paesi in cui mi trovo. Infatti posso anche dire che un mio amico, Giorgio Napolitano, che dirige una rivista di prossima pubblicazione, voleva che scrivessi per lui un articolo politico-storico: io mi sono rifiutato. L'articolo Roma dei papi è il lavoro di uno scrittore e non di un uomo politico ».

È stato chiesto a Peyrefitte se fosse comunista; egli ha risposto: « No, non sono comunista e non lo sono mai stato ». Amo l'Italia che è un paese libero e sono certo che in questa circostanza saprò chi mi è veramente amico ».

Lo scrittore ha detto di non preoccuparsi affatto di ciò che sta accadendo e di essere solo desideroso di continuare tranquillamente il suo lavoro. « Ho fiducia nella magistratura italiana », ha detto, « non avevo alcuna intenzione di voler criticare e offendere il Papa, unico scopo era quello di criticare il clero italiano. Nessuno può accusarmi — ha continuato — di aver violato i doveri di ospite. Credo che la mia condotta sia stata quella di un uomo di un paese democratico e libero, e non dello Stato del Vaticano ».

I delegati del PCUS visitano Pompei



NAPOLI — Ieri sera, concludendo la loro visita alla provincia, i compagni Ponomarev, Nifonov e Nikiforov sono andati alla volta della Sicilia. L'altra sera avevano lasciato Napoli, diretti a Torino, i compagni Pospolov e Sintza. Ieri mattina i delegati sovietici sono stati tra le donne di Ponticelli e tra i contadini di San Vito di Resina. Nel pomeriggio si sono incontrati con Eduardo De Filippo. Nella foto: i delegati sovietici alla villa dei Misteri con la direttrice degli scavi di Pompei, dott.ssa Ella

Gli eredi del Risorgimento e quelli di Pio IX

(Continuazione dalla 1. pagina)

gere un modus vivendi ispirato al prezioso bene della pace religiosa in Italia. Lo Stato ha compiuto molti sacrifici, per parte sua. E la stessa Chiesa, ad esempio, ne ha compiuti quando stabilì, appunto nel caso dei matrimoni civili, di irrogare pene ai fedeli che si limitassero alla pronuncia dei sacramenti. E rinunziò ad additarli alla pubblica infamia. Ora essa cambia indirizzo, pretende di incedere quella personalità morale, pubblica del cittadino, che è tutelata dal diritto penale. Fin dove si arricchia di questo passo? A chi dovrà obbedire il cittadino se la Chiesa domani gli imporrà di violare nei più vari cam-

ad ogni occasione il loro preteso anticlericalismo. Con la inevitabile conseguenza che la loro azione s'indirizza e si blocca dinanzi ad ogni loro reale manifestazione di clericato aggressivo.

« Allo stesso modo e per lo stesso motivo », ha detto il professor Battaglia, « i laici repubblicani, socialisti, liberali hanno retto per anni e anche lo scabellino, in seno a Parlamento, ai clericali democristiani. Come volevasi dimostrare ».

ad ogni occasione il loro preteso anticlericalismo. Con la inevitabile conseguenza che la loro azione s'indirizza e si blocca dinanzi ad ogni loro reale manifestazione di clericato aggressivo.

« Allo stesso modo e per lo stesso motivo », ha detto il professor Battaglia, « i laici repubblicani, socialisti, liberali hanno retto per anni e anche lo scabellino, in seno a Parlamento, ai clericali democristiani. Come volevasi dimostrare ».

« Allo stesso modo e per lo stesso motivo », ha detto il professor Battaglia, « i laici repubblicani, socialisti, liberali hanno retto per anni e anche lo scabellino, in seno a Parlamento, ai clericali democristiani. Come volevasi dimostrare ».

« Allo stesso modo e per lo stesso motivo », ha detto il professor Battaglia, « i laici repubblicani, socialisti, liberali hanno retto per anni e anche lo scabellino, in seno a Parlamento, ai clericali democristiani. Come volevasi dimostrare ».

« Allo stesso modo e per lo stesso motivo », ha detto il professor Battaglia, « i laici repubblicani, socialisti, liberali hanno retto per anni e anche lo scabellino, in seno a Parlamento, ai clericali democristiani. Come volevasi dimostrare ».